

Indice

- [Scenografia della vigna](#)
 - [Lavaux nelle fotografie di Maurice Blanc](#)
 - [Un paesaggio artefatto](#)
 - [Maurice Blanc a Lavaux: lo spettacolo del vigneto](#)
 - [Note](#)
 - [Le fotografie](#)
 - [L'autrice](#)
 - [Zusammenfassung](#)
 - [Résumé](#)

Scenografia della vigna

Lavaux nelle fotografie di Maurice Blanc

Il riconoscimento del valore storico dei vigneti di Lavaux in quanto paesaggio costruito, conduce alla valorizzazione delle sue strutture architettoniche. Terrazzamenti e muri di sostegno sono la testimonianza di una cultura e di una tradizione ben radicate: essi divengono allora soggetto di rappresentazioni che li mettono in scena come monumenti dal valore simbolico e patrimoniale.

« La culture de la vigne dessine un paysage rural original [...]

elle est à l'origine d'un portrait de nature sculpté, architecturé ».(1)

« ...à présent ce n'est plus du naturel, c'est du fabriqué [...] ça n'est plus une pente,

c'est une construction, c'est une tour, c'est un devant de forteresse ».(2)

Un paesaggio artefatto

La vigna è tra le culture che maggiormente modellano il paesaggio conferendogli delle connotazioni estetiche particolari. Essa risulta da un processo di addomesticamento della natura da parte dell'uomo che determina le forme del paesaggio e demarca l'aspetto del sito rispetto al territorio circostante.

Lungo le rive vodesi del Lemano, i vigneti di Lavaux si estendono, quasi senza soluzione di continuità tra Losanna e Vevey, sulle colline dominanti il lago, la cui pendenza è stata adattata alla cultura della vigna grazie alla costruzione di terrazzamenti e muri di sostegno. La presenza della vigna e delle sue strutture architettoniche sull'intera superficie collinare dà al sito un aspetto unitario, che non lo ha tuttavia sempre caratterizzato.

Come la maggior parte dei vigneti europei,(3) la specializzazione della viticoltura a Lavaux avviene progressivamente tra il XIX secolo e gli inizi del XX, quando la crisi dovuta alla diffusione di nuove malattie e l'emergenza di nuove esigenze economiche, conducono all'abbandono della policoltura in favore della monocoltura della vigna e alla modifica delle pratiche di coltivazione allo scopo di salvaguardare i vigneti e ottimizzarne la redditività. Il sito assume così un aspetto uniforme acquistando delle qualità plastiche evidenti per la geometria della vegetazione, ora caratterizzata dall'allineamento regolare delle piante, e per la costruzione sistematica dei muri, che s'impongono, con forte impatto visivo, come elemento distintivo del paesaggio.

Osservato da viaggiatori e turisti che nel corso del XIX secolo percorrono la Svizzera, per il suo carattere artificiale Lavaux è stato più volte paragonato a un'opera architettonica. Tuttavia, sebbene tale carattere sia generalmente riconosciuto come il risultato dell'ingegno delle popolazioni locali nell'adattare alle proprie esigenze la singolare topografia del sito, delle qualità estetiche non verranno attribuite a questo paesaggio artefatto che a partire dai primi decenni del XX secolo. In quest'epoca si registra infatti un rinnovato interesse nei confronti del vigneto vodese, del suo paesaggio e della tradizione culturale ch'esso rappresenta.

Sullo sfondo del fenomeno più generale di valorizzazione del mondo rurale in voga tra XIX e XX secolo, sintomo di un'ideologia anti-urbana che afferma una nuova sensibilità nei confronti della natura ed estende l'idea di patrimonio al paesaggio, Lavaux è investito dal dibattito sull'affermazione dell'autonomia culturale del canton Vaud. Le tendenze regionaliste che caratterizzano il contesto culturale della Svizzera romanda della prima metà del Novecento, si oppongono infatti al nuovo patriottismo elvetico rivendicando un'identità propria che fa appello alle specificità linguistiche, culturali e geografiche. In questo discorso, la tradizione culturale vitivinicola di Lavaux diviene l'espressione più tipica e autentica dell'identità vodese, incarnata nel paesaggio che essa ha generato e nelle cui forme si riflette il legame che la popolazione intrattiene da lungo tempo con il territorio.

La scoperta estetica di Lavaux coincide con il riconoscimento del valore storico del paesaggio, eredità di un passato comune e memoria collettiva, che ne modifica la percezione. L'attenzione dello sguardo si sposta dal contesto panoramico in cui il vigneto è inserito (sui bordi del lago Lemano circondato dalla catena alpina) alle strutture architettoniche di cui si compone. L'attenzione rivolta alla sua natura di paesaggio costruito, «edificato» dall'uomo, contraddistingue molte delle rappresentazioni di Lavaux prodotte e diffuse in quest'epoca, traducendosi nella messa in scena delle terrazze e dei muri che lo compongono e strutturano alla maniera di un'architettura.

Accanto alla pittura e ad altri linguaggi grafici, la fotografia ha dato un contributo interessante a una rappresentazione di Lavaux corrispondente alla diversa percezione del vigneto e del suo paesaggio che si afferma in questi anni.

Maurice Blanc a Lavaux: lo spettacolo del vigneto

Al pari di altri fotografi attivi in Svizzera romanda negli anni tra le due guerre mondiali, Maurice Blanc (1910-1989) si è lasciato ispirare da questo paesaggio vodese, raccogliendo una parte delle sue fotografie in un album intitolato Lavaux, pubblicato nel 1937.(4)

Personaggio ancora poco conosciuto, Blanc è stato fotografo, editore e giornalista.(5) Nato a Losanna nel 1910, dopo una formazione alla scuola professionale di arti e mestieri non completata e un impiego alla compagnia dei tramways di Losanna, Maurice Blanc apprende da autodidatta l'arte della fotografia, facendone, fin dalla metà degli anni Trenta, la sua professione. A questi stessi anni risalgono gli incontri con diverse note personalità del mondo culturale della Svizzera romanda e della Francia. Interessato all'arte e alla letteratura, Blanc frequenta artisti e scrittori quali Géa

Augsbourg e Charles Clément, Charles-Ferdinand Ramuz, Paul Budry, Charles-François Landry e ancora Henri Pourrat, Jean Giono, André Gide e André Malraux. Il contatto con Gide e Malraux, che si rifiutano di pubblicare nella Francia occupata, spingono Blanc a fondare, con l'aiuto di Pierre Rigo, proprietario delle Imprimeries des Remparts d'Yverdon, le Editions du Haut-Pays. La carriera d'editore di Blanc non durerà che qualche anno (finita la guerra le Editions du Haut-Pays, nate nel 1942, restano nelle mani di Rigo), ma vedrà la pubblicazione di alcune importanti opere inedite di Malraux e Gide.(6) Dal 1945 Blanc collabora come giornalista al settimanale *Coopération*; l'anno seguente è redattore responsabile presso *Pionnier Migros* di Gottlieb Duttweiler, poi redattore capo dello stesso giornale (che dal 1947 prende il titolo di *Construire*), dove resterà fino al 1953. Se Maurice Blanc si dedica a diverse attività riorientando più volte la sua carriera, la sua produzione fotografica non conosce interruzioni e prosegue dagli anni Trenta fino alla fine della sua vita. Diverse fotografie vengono pubblicate sulle pagine dei giornali per i quali collabora, molte altre sono realizzate per essere destinate all'illustrazione di libri, che mostrano la predilezione di Blanc per i monumenti e il paesaggio.

Lavaux è la prima di queste pubblicazioni.(8) Opera in edizione limitata, singolare nella scelta estetica dell'impaginazione e della presentazione, poiché composta di tavole non rilegate sulle quali sono incollate le stampe fotografiche originali, questa raccolta di fotografie che illustrano il vigneto lacustre, è accompagnata da paragrafi estratti da due opere letterarie di Charles-Ferdinand Ramuz: il poema in prosa *Chant du notre Rhône* (1920) e il romanzo *Passage du poète* (1923), opera maestra dello scrittore vodese.(9)

Non è un caso se Maurice Blanc propone proprio a Ramuz di collaborare alla pubblicazione di un album interamente dedicato a Lavaux.(10)

Figura di spicco del mondo culturale romando e vodese e riferimento per molti intellettuali e artisti della sua generazione, Ramuz è il poeta riconosciuto di questa terra. Impegnato nell'affermazione di un'identità propria al suo cantone, egli fa della rappresentazione del mondo paesano il centro della sua opera e, proprio nel romanzo *Passage du poète*, mette in scena la vita degli abitanti di Lavaux sullo sfondo del paesaggio, del quale sottolinea al contempo la dimensione simbolica e il carattere *plastico*. È soprattutto in relazione a quest'ultimo aspetto che la visione dello scrittore e quella del fotografo si rivelano essere affini.

Le trenta fotografie inserite in *Lavaux* non sono che una parte di quelle realizzate da Blanc sullo stesso soggetto. Molte altre sono conservate nel Fondo Maurice Blanc, oggi custodito nelle collezioni del Musée de l'Elysée di Losanna. Tra queste, una serie di cartoni recanti l'intestazione «Lavaux», sui quali sono incollate diverse prove fotografiche e che, verosimilmente, fanno parte di quelle che Blanc, stando alle informazioni fornite dai giornali regionali che recensiscono l'opera, ha mostrato a Ramuz nel proporgli di collaborare alla pubblicazione dell'album.(11)

Fornendo una visione più generale della produzione di Blanc, questo insieme permette di constatare, ancor più che sfogliando il solo album di *Lavaux*, il forte interesse che l'autore mostra nei confronti degli elementi architettonici del vigneto, la cui rappresentazione predomina rispetto alle vedute generali del sito, alle scene del lavoro nella vigna, ai ritratti e agli oggetti della vita quotidiana.

Se in alcune inquadrature la composizione diagonale evidenzia, in primo piano, le terrazze digradanti e il profilo frastagliato dei muri che le contengono, mentre sul fondo la vista si apre sul lago e sulle Alpi, in diverse altre l'obiettivo del fotografo è puntato in direzione delle colline. Eliminati così dal campo visivo il lago e le montagne circostanti, alla veduta panoramica si sostituisce interamente lo spettacolo del vigneto (ill. 1): i muri si affastellano alle pareti delle colline, aderiscono al rilievo del suolo e ne modellano la superficie, a volte ricoprendo il declivio fino alla sommità, come nel Dézaley, nei pressi della torre di Marsens, lungo il tratto più scosceso di Lavaux.

L'abbandono del punto di vista panoramico riduce la distanza tra l'osservatore e l'oggetto rappresentato. Dei piani più ravvicinati svelano l'intreccio di strade, sentieri, scale e muri che si diramano in tutte le direzioni, e permettono di constatare la maniera in cui l'elemento artificiale s'integra a quello naturale, pur nell'aspetto frammentario che il paesaggio del vigneto assume per la diversità delle sue componenti (ill. 2).

Quest'ultimo aspetto, ovvero la discontinuità con la quale si combinano e sovrappongono le diverse componenti del paesaggio, emerge anche nelle fotografie del vigneto prese dall'alto, possibilità che la naturale topografia del sito offre facilmente. Sebbene più di rado, Maurice Blanc sperimenta anche questo tipo di approccio alla rappresentazione di Lavaux, dove il più delle volte tuttavia l'immagine non valorizza il rilievo delle strutture architettoniche ma provoca, al contrario, un effetto di appiattimento, rivelando a volte l'influenza del nuovo linguaggio fotografico che si diffonde in Europa nel decennio 1920-1930 e che predilige le prospettive inedite e i valori formali interessandosi soprattutto agli oggetti e all'architettura (ill. 3). La fotografia «ridisegna» così il paesaggio in una trama quasi decorativa, mettendo in risalto la geometria delle terrazze e il tracciato irregolare dei muri.

Che si tratti di mostrare l'effetto d'insieme o il carattere tipico di singoli elementi (a volte le immagini non presentano che una scala o un tratto di muro di appena qualche metro, composti di grosse pietre irregolari), le fotografie di Maurice Blanc mettono l'accento sulla monumentalità delle strutture architettoniche del vigneto: la composizione giocata sulla prospettiva di strade e sentieri e sulle diagonali dei muri che si sovrappongono l'un l'altro, crea uno scenario dinamico che ne evidenzia il rilievo.

In questo la fotografia si rivela un mezzo particolarmente efficace prestandosi a un'interpretazione scenografica dei vigneti di Lavaux. Essa rende la plasticità del paesaggio mettendone in risalto l'aspetto architettonico, tanto dell'insieme che dei singoli elementi, valendosi delle sue potenzialità espressive (dai contrasti chiaroscurali alle inquadrature dinamiche) nonché del suo potere testimoniale, atto a documentare il valore monumentale ormai attribuito ai muri di Lavaux e di cui le fotografie di Maurice Blanc sono espressione. In tal senso, l'opera del fotografo losannese relativa a Lavaux, potrebbe essere iscritta nella tradizione degli inventari redatti nel secolo precedente e finalizzati a documentare il patrimonio monumentale e culturale del canton Vaud (pensiamo, ad esempio, alla collezione documentaria, composta per lo più d'immagini fotografiche, raccolta da Paul Vionnet, primo nucleo del Museo storico vodese fondato alla fine del XIX secolo).

Note

1 Fabienne Joliet. „Typologie plastique des paysages de vigne“. In: Étude thématique: les paysages culturels viticoles dans le cadre de la Convention du Patrimoine mondial de l'UNESCO. ICOMOS 2005, p. 23 (www.international.icomos.org/studies/paysages-viticoles.pdf).

2 Lavaux, trenta fotografie originali di Maurice Blanc, testo di C.-F. Ramuz, Losanna 1937, p. 26 (la citazione è estratta dal romanzo di Ramuz *Passage du poète*).

3 Si veda: Yves Luginbühl, „Paysages viticoles“. In: étude thématique, 2005 (cfr. nota 1), p. 15-20.

4 Lavaux, 1937 (cfr. nota 2).

5 Le notizie biografiche su Maurice Blanc sono inedite e sono state gentilmente fornite da Claude Pillet, dottore di Paris-IV Sorbonne e ricercatore associato all'EAC 4400 *Ecriture de la modernité* (Università Sorbonne-Nouvelle - Paris III). Su Maurice Blanc e le Editions du Haut-Pays si veda: Claude Pillet. „Le Haut-Pays: repli littéraire de Gide et Malraux en Suisse“. In: *Une Suisse, des exils*.

Atti del Colloquio Les Exils. Exiles et réfugiés politiques et littéraires en Suisse. Università di Valenciennes, 10 e 11 maggio 2007. Valenciennes 2008, p. 233-250.

6 Nel 1943 escono il romanzo inedito *La Lutte avec l'Ange* di Malraux e le *Interviews Imaginaires* di Gide; nel 1945 le *Pages de Journal* (1939-1941) di Gide.

7 Testi di Maurice Blanc, di diverso genere e a volte accompagnati da sue fotografie, appaiono anche su altri giornali regionali: *L'Illustré*, *Formes et Couleurs*, *La Gazette de Lausanne*, *La Tribune de Lausanne*.

8 Lavaux, 1937 (cfr. nota 2). A Lavaux seguono: *Chillon*, con un testo di Paul Budry, e *La chapelle de Vuilliens*, con un testo di René Burnand, nel 1938; *Lausanne* nel 1940; *Chartres*, con un testo di J.-K. Huysmans, nel 1941; *Trois lacs* nel 1942, con un testo di C.-F. Landry; *Pays de Vaud* nel 1943, con una prefazione di C.-F. Ramuz; *La Seine* nel 1950, con un testo di F. Ponge; *Belgique, pays de plusieurs mondes*, testo di Franz Hellens, nel 1956; *Les yeux dutemps*, raccolta di poemi di Pierre-Alain Tâche, nel 1988 (Maurice Blanc muore l'anno seguente).

9 La bibliografia dell'opera di C.-F. Ramuz stabilita da Bringolf e Verdan, riporta la lista delle pagine di *Chant de notre Rhône* e *Passage du poète* dalle quali sono stati tratti i paragrafi che accompagnano le fotografie di Blanc in *Lavaux, 1937* (Théophile Bringolf, Jacques Verdan. *Bibliographie dell'oeuvre de C.-F. Ramuz*. Neuchâtel 1975, p. 66-67).

10 Alcuni giornali regionali recensiscono la pubblicazione fornendo notizie sulla sua realizzazione; si veda in particolare: *Vie* 11-12, 1937; *La Gazette de Lausanne*, 29 dicembre 1937; *La Tribune de Lausanne*, 30 dicembre 1937.

11 Si veda in particolare: „*Images de Lavaux*“. In: *La Tribune de Lausanne*, 30 dicembre 1937.

Le fotografie

Le fotografie che accompagnano la presente pubblicazione provengono dal Fondo Maurice Blanc conservato al Musée de l'Elysée di Losanna. I luoghi rappresentati nelle illustrazioni 1 e 2, appaiono, con lo stesso punto di vista e con delle inquadrature molto simili, nell'album *Lavaux*.

L'autrice

Alessandra Panigada, storica dell'arte. Bachelor in Studi storico-artistici a Roma e Master in Storia dell'arte con specializzazione in Scienze storiche della cultura all'Università di Losanna, ottenuto nel 2011 con una tesi sulla costruzione visiva di Lavaux.

Contatto: alessandra.panigada@unil.ch

Zusammenfassung

Szenographie des Rebbergs

Das Weinbaugebiet von Lavaux hoch über dem Genfersee ist eine einmalige Landschaft, die ihr homogenes Aussehen den architektonischen Strukturen verdankt, die auf den Rebbau in diesem steil abfallenden Gelände zurückzuführen sind. Unzählige Terrassen und Mauern bedecken das gesamte Gebiet und werden zum prägenden Merkmal dieser Landschaft. In den ersten Jahrzehnten des 20. Jahrhunderts erkannte man die Bedeutung der vom Menschen geschaffenen Kulturlandschaft des Lavaux als Zeuge der Beziehung der lokalen Bevölkerung mit ihrem Lebensraum. Die Bedeutung

dieser Landschaft als historisches Erbe kommt in der Darstellung ihrer Architektur und in der monumentalen Rolle, die den Terrassierungsmauern zukommt, zum Ausdruck. Die Fotografie erweist sich dank ihrer Ausdrucksmöglichkeiten und ihrer anerkannten dokumentarischen Funktion als effizientes Mittel zur Inszenierung der Landschaft in dieser neuen Perspektive. Das fotografische Werk von Maurice Blanc (1910-1989) ist beispielhaft für das neue Licht, unter dem das Lavaux zu jener Zeit erscheint.

Résumé

Scénographie du vignoble

Surplombant le lac Léman, le vignoble de Lavaux est un paysage unique dont les structures architecturales, nécessaires „ la culture de la vigne “ cause de la topographie très escarpée du terrain, donnent au site un aspect homogène. Les murs et terrasses qui couvrent l'ensemble du site en constituent le trait distinctif. Dans les premi.res d.cennies du XXe siècle, le caractère artificiel de Lavaux est valorisé en tant que témoignage de la relation que les populations locales entretiennent avec leur territoire. La reconnaissance de la valeur historique et patrimoniale du paysage se traduit dans la mise en scène de son architecture et dans l'attribution d'une valeur monumentale aux murs de vigne. La photographie se révèle un moyen efficace de représenter le paysage sous ce nouvel angle, grâce à ses potentialités expressives et à la fonction documentaire qui lui est attribuée. En est un exemple la production photographique de Maurice Blanc (1910-1989), qui témoigne de façon significative du nouveau regard posé sur Lavaux.





III. 2



III. 3